

## *Ancora sulla questione INVALSI e sul modo di fare informazione.*

La temperatura del dibattito sull'INVALSI è salita tanto da fare notizia anche sui nostri pigri giornali quotidiani. Ma, se probabilmente non vale la pena stigmatizzare i refusi e gli ostentati silenzi di molti media intorno alle questioni scolastiche, forse può servire riflettere su come un giornale di sinistra affronta la questione della valutazione nella scuola italiana. Faccio riferimento a *il manifesto* che, un po' curiosamente, affida ad un articolo di Fiorella Farinelli un commento sulla protesta anti-INVALSI. Una riflessione così superficiale e così convergente sulla mentalità riformista di molti *ex* (ex di tutto: dai partiti, dai movimenti, dalla scuola vissuta in prima persona, ecc), da suscitare una indignata reazione. Per lo meno di coloro che, in questi anni si sono davvero occupati di valutazione della scuola, hanno cercato di contrastare le operazioni di chirurgia estetica sul volto devastato della scuola pubblica, di cui tutta l'operazione INVALSI è un chiaro esempio. Con la classica schizofrenia, o perversione dei fini, che caratterizza il *nostro* giornale, si lascia al bravo Caliceti un piccolo trafiletto di risposta a caldo, si decide di dedicare la posta monografica ai test e, ieri, 21 maggio, si pubblica una pagina sul convegno sulla figura di Ivan Illich, fitto di considerazioni che vengono a fagiolo sulla valutazione e sulla scuola in generale. Nella rubrica della posta, sotto la firma dei solo nomi propri (chi sono coloro che scrivono non è mai indifferente, non lo è il punto di osservazione: situarsi è pratica fondamentale nel dibattito pubblico), compaiono generiche considerazioni, così generiche da apparire inutili a qualsiasi dibattito serio. D'altra parte, la consegna data dalla redazione punta solo all'effetto gossip, ovvero al problema della privacy violata, aspetto da non sottovalutare, ma nemmeno da sovrastimare a danno dell'analisi sul complesso di tutta l'operazione. Ma, appunto curiosamente, un commento importante utilizzabile ai fini della riflessione sull'Invalsi,

appare a pagina 10, nell'articolo in cui Alberto Ghidini commenta il convegno su Ivan Illich. Si legge, a proposito di ciò che resiste fra le mura scolastiche e riattualizza l'insegnamento *utopico* di Illich: "il cineasta francese (Cantet, regista di "Entre les murs", Palma d'Oro nel 2008) per un anno ha fatto ciò che ministri ed esperti di tutto il mondo dovrebbero provare a fare: entrare in una classe di una scuola pubblica, seguire docenti e alunni nei loro percorsi educativi, scoprire le difficoltà dell'insegnare e dell'apprendere, cogliere umanità di una <<comunità che viene>> nella dissoluzione dei legami e dei tessuti sociali che investe il mondo contemporaneo." Ecco, tastare il polso alla scuola oggi è – per il nostro Governo - un po' come accertarsi se qualcuno che abbiamo massacrato di botte ancora respira. Ma se davvero si volesse capire cos'è il variegato, intrecciato, scomposto, ricchissimo mondo della scuola, non si avrebbe a disposizione che la costosissima (per risorse economiche e umane) operazione di *osservazione partecipata* fatta in Francia dallo scrittore Bégaudeau, ispiratore del film citato. Chiunque sa di sistemi complessi, di cibernetica del secondo ordine, di osservazione e di descrizione di un organismo (una creatura, qualcosa in cui pulsa la vita!) si rende conto che non ci sono scorciatoie. So che questa *storia* dei sistemi e della complessità fa venire l'orticaria e il mal di testa a molti, ma non è certo sbarazzandosene con fastidio che si *semplifica* la questione! Valutare qualche prestazione degli alunni (tralascio la scassata filosofia del comprendere che anima ad esempio la lettura di un testo, su cui altri hanno scritto), non rappresenta che un infinitesimale fermo-immagine che nulla ci dice sul quel che è un sistema in continua trasformazione e soprattutto in quale disegno complessivo di società lo vorremmo inserire. Insomma, il tema resta aperto.

Renata Puleo, 23 maggio 2011